



Una cartolina da Palestrina:

LE TRAVERSIE DEL FIUME DI PIETRA

di *Angelo Pinci*

In questa cartolina è raffigurato il "Mosaico del Nilo" nella sala in cui era collocato prima della sistemazione attuale.

Dopo duecento anni dal primo restauro, avvenuto intorno al 1640 (ad opera di Giovanni Battista Calandra, uno dei maggiori mosaicisti del suo tempo), il mosaico del Nilo ebbe bisogno di un nuovo restauro. Questo secondo restauro avvenne negli anni 1853-1855, per disposizione del principe don Francesco Barberini. Incaricato del lavoro fu il cav. Giovanni Azzurri, professore di architettura e pratica dell'Accademia di S. Luca e architetto di Casa Barberini.

Questi divisero il mosaico in 27 lastre di varia grandezza, facendo in modo che i tagli cadessero nelle parti accessorie. I pezzi furono tutti coperti da un foglio di lavagna e una fodera di peperino, fermati con gesso da presso, intelaiati tutti intorno perchè non avessero a subire guasti e trasportati a Roma. Il restauro, sotto la direzione di

Gherardo Volponi e Raffaele Castellini, mosaicisti della Fabbrica di S. Pietro, fu eseguito in un palazzo dei Barberini sul Gianicolo, vicino Porta S. Spirito.

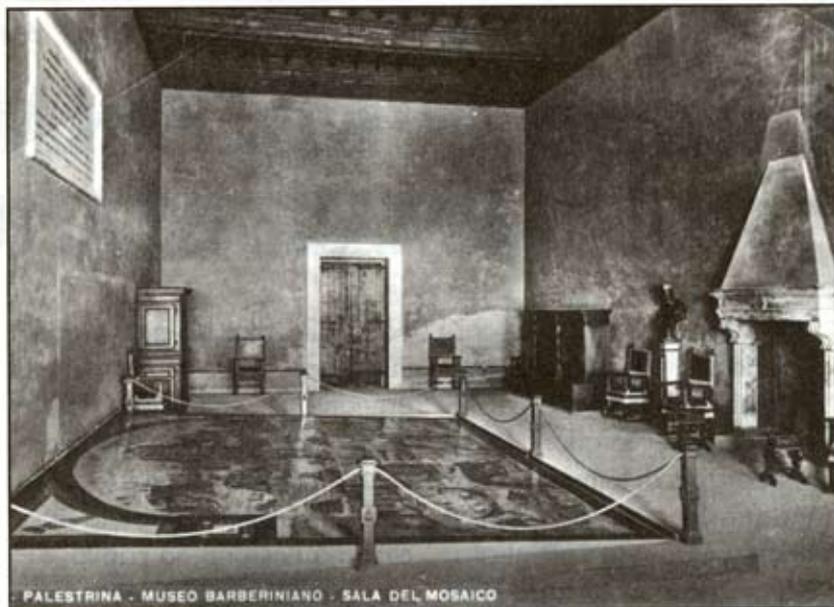
Nel numero di dicembre del 1855, nel Giornale di Roma, Sante Pieralisi pubblicò un articolo col resoconto di tutta l'operazione appena conclusasi. I restauratori liberarono le tessere dallo "stucco viziato dal salnitro" e sostituirono quelle corrose con altre "di simil pregio e colore", ridonando così al mosaico "l'armonia, la vivacità dei colori e tutto l'effetto impresso dall'autore". L'architetto, nella parte superiore del mosaico, aggiunse due stemmi dei Barberini contornati da una fascia d'antica maniera romana per renderlo più regolare.

Finito il restauro il mosaico fu riportato a Palestrina da don Enrico Barberini, il figlio di Francesco, e fu collocato su un piano inclinato in una sala del piano superiore del palazzo baronale. A memoria del restauro e del trasloco sulla parete di fronte fu collocata un'epi-

grafe dettata dal Padre gesuita Giuseppe Marchi: LITHOSTROTON NILUM ET NILOTICA REFERENS EX INFERIORIBUS TEMPLI FORTUNAE PRIMIG. RUDERIBUS MEMBRATIM NON UNO AUCTORE NEC TEMPORE ERUTUM FRANCISCUS BARBERINUS CARD. SENIOR IN HAS THADDAEI FRATRIS PRINC. AEDES INFERRI CURAVIT AT LOCI SQUALORE PRAVE CORRUPTUM FRANCISCUS BARBERINUS PRINC. ROMAM INSTAURANDUM TRANSTULIT ET IN HOC CONCLAVI AD ID ACCOMODATO COLLOCAVIT AN. R. S. MDCCCLV.

Il mosaico rimase in quel posto fino al 10-11 dicembre 1943, giorni in cui la Soprintendenza lo sezionò di nuovo e portò a Roma, al fine di salvarlo da eventuali bombardamenti aerei, dato che le operazioni militari, dopo la battaglia di Cassino, avrebbero sicuramente interessato anche Palestrina.

La scelta si rivelò felice perchè, a poco più di un mese di distanza, nella notte del 22 gennaio 1944, l'aviazione alleata anglo-americana effettuò



PALESTRINA - MUSEO BARBERINIANO - SALA DEL MOSAICO

Sala dove era collocato il Mosaico del Nilo nel periodo precedente la seconda Guerra Mondiale. In alto a sinistra la lapide dettata da P. Marchi nel 1855.

un disastroso bombardamento su Palestrina, a cui ne seguì un altro il 1° giugno. In seguito a queste azioni di guerra, tutta la parte alta della città fu ridotta in macerie. Lo stesso palazzo baronale, pur se non completamente distrutto, subì notevoli danni; pertanto il trasporto a Roma del mosaico si era rivela-

to providenziale.

Il mosaico è oggi visibile in un'altra sala, collocato in posizione verticale per poter essere meglio apprezzato, ma ad esso sono stati tolti gli stemmi dei Barberini applicati nel 1855, che saranno sicuramente riposti in qualche magazzino della Soprintendenza.